

MANOVRA MONTI: LO SPREAD VAL BENE LE CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO DI MILIONI DI UOMINI E DONNE ?

Forse è da qui che dovremmo cominciare la riflessione

PREMESSA

La manovra Monti non è una semplice manovra finanziaria per recuperare risorse, è l'assemblaggio di una serie di misure strutturali coordinate in maniera da iniziare la ridefinizione del sistema sociale del paese. Non è un caso che è il primo di altri almeno due decreti preannunciati che opereranno sul mercato del lavoro, sulla pubblica amministrazione, sull'assistenza sociale. Non è semplicemente fare cassa, per questo bastano le una tantum, ma è lo spostamento definitivo di quote consistenti di ricchezza sociale dai lavoratori, uomini e donne di questo paese, pensionati, giovani, verso le imprese e il sistema bancario. Tutto ciò avviene ridefinendo il patto alla base del sistema sociale che ne esce definitivamente ridefinito in funzione della libertà di impresa, dei mercati finanziari, dello scontro interimperialista tra i blocchi mondiali. La brutalità con cui si sono cancellati diritti individuali e sociali è rivelatrice di autoritarismo crescente e insofferenza verso le istituzioni democratiche e le relazioni politiche alla base del sistema sociale stesso.

Il cosiddetto governo tecnico che spazza via la politica è l'equivalente dei governi autoritari che il FMI instaurava in Sudamerica negli anni passati, fatte salve le differenti condizioni storico - politiche, il risultato è quello di un golpe che annienta la vita democratica del paese. I partiti politici sono ridotti a maggiordomi del governo che minaccia addirittura di chiedere la fiducia sulla manovra pur di non far svolgere alcun ruolo soggettivo alle formazioni politiche. Le relazioni sindacali diventano accessorie all'impresa e alla pubblica amministrazione con i sindacati dei lavoratori ridotti a suddividersi le briciole che cadono dalle tavole imbandite attraverso gli enti bilaterali e i servizi sostitutivi. È in via di composizione il blocco sociale che attraverso il sostegno alle scelte economiche e politiche del governo tenta di scaricare gli effetti della crisi sui ceti sociali deboli e recuperare la propria condizione di benessere partecipando alla rapine della ricchezza sociale. La retorica del salva Italia a cui si aggiunge il salva Europa e il mondo intero e chissà quanti altri, fa parte di una campagna mediatica volta a convincerci di essere poveri per paura della povertà e a mantenere ricchi quelli che lo sono già. Una condizione destinata ad un punto di rottura, rigore, equità, sviluppo, sembrano lo slogan delle giunte militari tanto care al FMI in varie parti del mondo, per noi sono la resa dei conti di una fase storica di conquiste sociali che vogliono definitivamente chiudere. Una tempesta di tasse, dirette o indirette si sta abbattendo sui ceti sociali deboli dopo che sono stati privati di una parte del reddito da lavoro o da pensione di cui erano in godimento prima della manovra. Più che equa la manovra è equina e colpisce senza alcuna pietà, tanto che la stessa CEI (Conferenza Episcopale Italiana) ha dovuto dichiarare che poteva essere più equilibrata, ma pur di non pagare l'ICI, la Chiesa farà la sua lamentosa parte fino in fondo.

La struttura del decreto legge emanato per rendere la manovra immediatamente efficace per tranquillizzare i mercati che poverini erano preoccupati, (continua questa ridicola



personalizzazione degli aspetti finanziari, una modalità ingiuriosa nei confronti di coloro che sono sottoposti a sacrifici anch'essi personalizzati) è rivelatrice della reale volontà che c'è dietro.

STRUTTURA DEL DECRETO LEGGE N. 201 DEL 6 DICEMBRE 2011 CONVERTITO CON LEGGE N. 214 DEL 22 DICEMBRE 2011.

Il decreto si suddivide in quattro **TITOLI** :

- 1. SVILUPPO ED EQUITA'**
- 2. RAFFORZAMENTO DEL SISTEMA FINANZIARIO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE**
- 3. CONSOLIDAMENTO DEI CONTI PUBBLICI**
- 4. DISPOSIZIONI PER LA PROMOZIONE E TUTELA DELLA CONCORRENZA.**

Come è facile comprendere in fase di prima lettura, appare evidente che ci troviamo di fronte ad una manovra che stabilisce la totale sudditanza del corpo sociale agli interessi del cosiddetto sistema finanziario nazionale e, soprattutto, internazionale. All'interno di esso il mondo imprenditoriale tenta disperatamente di ricostruire il proprio saggio di profitto dedicandosi alla più che sperimentata rapina della ricchezza sociale.

TITOLO PRIMO : SVILUPPO ED EQUITA'.

Art. 1 *aiuto alla crescita economica (ACE)*

Quello che viene definito come ACE (Aiuto alla Crescita Economica) non è altro che la defiscalizzazione degli utili e dell'aumento di capitale delle imprese che possono, attraverso l'uso dei costi deducibili, ridurre l'utile fiscale, quindi pagare meno tasse. Il recupero del profitto si fa scaricando i costi dell'impresa sul prelievo fiscale dei lavoratori, con quali garanzie di investimento da parte delle imprese non è dato saperlo. Stiamo parlando dello sgravio fiscale del 3% con l'aggiunta del rendimento dei titoli di stato in quel dato momento. Per cui basta dichiarare che si procede all'aumento di capitale che rientra nei costi deducibili per ottenere un consistente sgravio fiscale. Ancora una volta lo sviluppo viene riproposto come operazione finanziaria senza una politica industriale e degli investimenti nei settori ritenuti strategici. Questi sono i sacrifici che secondo il Presidente degli industriali gli imprenditori hanno fatto in questa manovra.

Art. 2 *agevolazioni fiscali riferite al costo del lavoro nonché per donne e giovani.*

Le agevolazioni fiscali a sostegno dell'occupazione si riducono all'esenzione della parte dell'irap relativa alla quota imponibile delle spese per il personale dipendente ed assimilato. Il termine assimilato non lascia vie di fuga per la soluzione della precarietà che rimarrà un elemento di flessibilità permanente.

Art.3 *programmi regionali cofinanziati dai fondi strutturali e rifinanziamento fondo di garanzia.*

I programmi regionali cofinanziati con fondi strutturali si trasformano in una pioggia di euro che possiamo riassumere in :

**FONDO DI COMPENSAZIONE PER GLI INTERVENTI VOLTI A FAVORIRE LO SVILUPPO
1000 MILIONI DI EURO PER OGNI ANNO 2012-2013-2014**

FONDO DI GARANZIA PER LE PMI 400 MILIONI ANNUI PER 2012-2013-2014

SOSTEGNO ALLE ESPORTAZIONI 150 MILIONI NEL 2012 E 150 MILIONI NEL 2013.

Gli oneri derivanti da questi finanziamenti saranno coperti dalle maggiori entrate e dalle riduzioni di spesa del decreto legge.

Art. 4 detrazioni per interventi di ristrutturazione, di efficientamento energetico e per spese conseguenti a calamità naturali.

Le detrazioni per le ristrutturazioni rincorrono i piani casa tanto cari al precedente governo e rappresentano l'aiuto reale ai costruttori edili e aprono una voragine speculativa di non poco conto.

Art. 5 introduzione dell'ISEE per la concessione di agevolazioni fiscali e benefici assistenziali, con destinazione dei risparmi a favore delle famiglie.

L'ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) diventa la card per l'accesso alle detrazioni fiscali dei cittadini, ridefinisce la ricchezza patrimoniale delle famiglie e quindi le agevolazioni tariffarie di cui godono. Ovviamente un apposito decreto verranno fissati i limiti dell'isee per accedere alle prestazioni, la riforma dell'assistenza si fa così. I risparmi così ottenuto vengono versati al fondo per le politiche sociali e restituite sotto forma di servizi alle famiglie, un vero e proprio miraggio sociale.

Art.6 equo indennizzo e pensioni privilegiate.

L'intervento sull'equo indennizzo e le pensioni privilegiate è decisamente risolutivo, viene semplicemente abrogato. Riportiamo il testo del decreto : **“Ferma la tutela derivante dall'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali, sono abrogati gli istituti dell'accertamento della dipendenza dell'infermità da causa di servizio, del rimborso delle spese di degenza per causa di servizio, dell'equo indennizzo e della pensione privilegiata. La disposizione di cui al primo periodo del presente comma non si applica nei confronti del personale appartenente al comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico. La disposizione di cui al primo periodo del presente comma non si applica, inoltre, ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, nonché ai procedimenti per i quali, alla predetta data, non sia ancora scaduto il termine di presentazione della domanda, nonché ai procedimenti instaurabili d'ufficio per eventi occorsi prima della predetta data.”**

Art. 6 bis – remunerazione onnicomprensiva degli affidamenti e degli sconfinamenti nei contratti di conto corrente e di apertura di credito.

Una correzione puramente formale del potere bancario nei confronti dei correntisti che ne utilizzano i servizi. Se si tiene presente l'aumento per legge del numero dei correntisti per il pagamento di stipendi e pensioni si comprende come il tutto sia un'operazione di facciata che limita le forme delle commissioni bancarie ma non la consistenza che rimane legata ad una sorta di contrattazione con il cliente che chiaramente è in posizione di debolezza.



ANNOTAZIONI : come si evince dal testo lo sviluppo è a totale carico dei contribuenti, le imprese persistono nella cultura assistenziale di sempre, l'equità è un concetto sempre più astratto, ma è solo l'inizio.

TITOLO 2: RAFFORZAMENTO DEL SISTEMA FINANZIARIO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE

Art. 7 partecipazione italiana a banche e fondi

La partecipazione italiana a banche e fondi europei è tutta interna al circuito finanziario che si autoalimenta a fronte di una UE che anziché regolamentare i flussi finanziari delle banche nazionali, li alimenta senza sosta. Così la partecipazione alla BERS (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo) e altri Fondi internazionali, ci costa 87 milioni per 2012, 125 milioni per il 2013, 122 milioni per il 2014.

Art. 8 misure per la stabilità del sistema creditizio

Lo stato si fa garante delle obbligazioni emesse dalle banche italiane finanziando l'operazione con le commissioni sui titoli. Vale adire che lo stato assume su di sé, o meglio sui cittadini, il rischio di impresa delle banche che operano sui mercati finanziari.

Art. 9 imposte differite attive

La trasformazione in credito d'imposta delle quote anticipate per le imposte corrispondono ad una ulteriore detassazione a favore di imprese e società.

ANNOTAZIONI : la protezione del sistema bancario nazionale e internazionale è la caratteristica fondamentale dei governi dell'UE, il che significa che non c'è alcuna volontà politica di ridimensionare i processi di finanziarizzazione in atto. Tutto ciò è possibile perché la politica è subordinata all'industria finanziaria che imprigiona anche l'economia reale. Così i tagli di spesa e la tassazione diffusa hanno lo scopo di reperire risorse da destinare in parte al recupero del profitto delle imprese e in grossa parte a difendere il patrimonio bancario e l'impianto finanziario che c'è dietro.

TITOLO 3: CONSOLIDAMENTO DEI CONTI PUBBLICI.

CAPO 1°: MISURE PER L'EMERSIONE DELLA BASE IMPONIBILE E LA TRASPARENZA FISCALE.

Art. 10 – 11 regime premiale per favorire la trasparenza – emersione della base imponibile

L'impianto costruito per l'emersione della base imponibile e la trasparenza fiscale appaiono inadeguate se riferite alla enorme evasione fiscale all'interno del paese. Il recupero dell'evasione nelle imprese individuali non è possibile senza la partecipazione dei cittadini che però non possono assumere direttamente l'esborso di iva senza poterla poi inserire nelle detrazioni di imposta. Colpire i piccoli evasori a spese degli utenti appare fragile rispetto ad

evasione ed elusione che si annida tra le pmi e attività commerciali assimilabili per quantità di fatturato alle quali si riservano i fondi di garanzia.

Art.12 riduzione del limite per la tracciabilità dei pagamenti a 1000 euro e contrasto all'uso del contante

La riduzione del limite per la tracciabilità dei pagamenti e il contrasto all'uso del contante scarica sui contribuenti la responsabilità di rendere possibile l'accertamento fiscale. Così il contribuente, oltre ad essere colui che di fatto esborsa l'iva, si trova a doversi far carico delle spese bancarie di gestione delle operazioni di pagamento. Senza contare l'impatto sociale della limitazione dell'uso del contante nei pagamenti della pubblica amministrazione su pensionati anziani e indifesi nei confronti delle banche alle quali si continua a fare regali.

CAPO 2 : DISPOSIZIONI IN MATERIA DI MAGGIORI ENTRATE.

Art. 13 anticipazione sperimentale dell'imposta municipale propria

L'anticipazione sperimentale dell'imposta municipale propria (IMU) è un intervento per gli anni 2012 – 2014, la tassa sulla casa prima casa è un elemento di forte impatto sociale in un paese come il nostro con l'80 % di proprietari del proprio alloggio. Il possesso della propria casa è difficilmente espressione del reddito reale di cui l'attuale proprietario gode, basta pensare ai pensionati o ai molti lavoratori schiavizzati dal mutuo per l'acquisto che si vedono tassare una proprietà che di fatto non è ancora loro. Che dire dell'effetto che questa imposta avrà nelle province del sud, non solo ma non sarà come quella che abbiamo conosciuto in quanto la revisione delle rendite catastali ne determinerà un consistente aumento. Nell'attuale manovra ben 11 miliardi deriveranno da ici e imu e altri 2,2 miliardi dall'aumento dell'irpef regionale, per un totale di 13,2 miliardi sui 20 propagandati, un bel colpo che rivela ruolo e funzione del federalismo fiscale e non.

Art. 14 istituzione del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi

Il tributo comunale su rifiuti e servizi ristruttura la tassazione finora effettuata e impone una gabella alla quale è difficile sottrarsi.

Art. 14 bis – disposizione in materia di riscossione dei comuni.

L'introduzione della riscossione coattiva dei tributi da parte dei comuni persegue il processo di trasformazione degli enti locali in agenzie di riscossione del prelievo fiscale per conto terzi, un'evoluzione del federalismo che in realtà soffoca ogni possibilità reale di decentramento.

Art. 15, disposizioni in materia di accise

L'aumento delle accise su benzina, gasolio colpisce direttamente il diritto alla mobilità e determina un incremento dei prezzi dovuto al trasporto che avrà un'impennata inflazionistica che eroderà ulteriormente il potere di acquisto e i salari già abbondantemente saccheggiate.

Art. 16, disposizioni per la tassazione di auto di lusso, imbarcazioni e aerei

La tassazione di auto di lusso, yacht e elicotteri assume il sapore della beffa per la difficoltà di risalire ai proprietari di tali mezzi di trasporto.

Art. 17, *canone rai*

Allo stesso modo la ricerca del canone rai speciale per imprese e società è una misura veramente demagogica e obiettivamente non paragonabile alla tassazione a cui sono sottoposti lavoratori e pensionati.

Art. 18, *clausola di salvaguardia*

L'aumento dell'IVA di ben 2 punti percentuali per le aliquote del 10 e 21 %, a partire dal 1 ottobre 2012 e con l'ipotesi di ulteriore incremento di 0,5 punti % dal 1 gennaio 2014, danno un colpo veramente decisivo alla già ridotta capacità di consumo delle famiglie. Stiamo parlando di consumi essenziali ormai da tempo e non di beni voluttuari comprimibili. Una normativa che contrasta con le ipotesi di sviluppo se si tiene conto del fatto che la produzione industriale è volta nella sua grande maggioranza al mercato interno. È evidente che la scelta, dopo aver considerato che i bisogni primari sono incompressibili, è quella dell'assalto al risparmio delle famiglie al quale bisognerà ricorrere per poter accedere ai consumi essenziali. Fatti salvi i consumi voluttuari e di lusso in quanto si mantiene inalterata la capacità di spesa dei ceti abbienti, si ricostruisce il profitto delle imprese penalizzate dalla contrazione del mercato dei poveri con l'assistenzialismo costruito sulla ricchezza rubata ai soliti noti. Un arretramento oggettivo delle condizioni di vita delle famiglie e un prelievo sostanziale di ricchezza sociale dalle tasche dei cittadini con incremento della condizione di povertà conclamata ben oltre la famosa soglia sempre modificata.

Art. 19, *disposizioni in materia di imposta di bollo sui titoli, strumenti e prodotti finanziari nonché sui valori scudati.*

L'imposta di bollo su titoli e strumenti finanziari contribuisce a colpire il risparmio delle famiglie qualora queste lo abbiano affidato a fondi obbligazionari o quant'altro. È evidente come imposte di questo genere, mentre sono scarsamente influenti per i possessori di grosse quantità di titoli, abbiano invece un effetto spremitura per i piccoli risparmiatori. Come al solito non si fa distinzione tra piccoli e grandi e per far finta di far pagare i grandi si colpiscono i piccoli.

Art. 20, *riallineamento partecipazioni*

Il versamento di imposta dell'imposta sostitutiva appare molto cauto e consente la permanenza dell'ammontare nella sede di riscossione.

CAPO 3 : RIDUZIONI DI SPESA. COSTI DEGLI APPARATI.

Art. 21, *soppressione di enti e organismi*

La soppressione di enti e organismi esordisce con la soppressione di INPDAP ed ENPALS all'entrata in vigore del decreto legge, vale a dire senza una fase propedeutica. Le funzioni di tali enti sono assorbite dall'INPS che subentra nei loro rapporti passivi e attivi. Con ulteriori

decreti non regolamentari, che vede coinvolti ministero delle politiche sociali, ministero dell'economia e della funzione pubblica, da emanarsi entro 60 giorni dall'approvazione dei bilanci di chiusura delle gestioni degli enti disciolti, che devono essere deliberati entro il 31 marzo 2012, le risorse strumentali, umane e finanziarie saranno trasferite all'Inps. Alla soppressione ope legis immediata fa seguito un periodo di incertezza gestionale amministrativa che mette a rischio le prestazioni assistenziali degli enti disciolti. Il personale di ruolo degli enti disciolti viene trasferito all'Inps tranne le posizioni soprannumerarie rispetto alle dotazioni organiche degli disciolti che diventano eccedenze. Un primo elemento che introduce gli esuberanti e potrebbe essere il primo caso di licenziamenti di massa nel pubblico impiego. I posti di Direttore generale degli enti soppressi sono ricollocati in altrettanti posti di livello dirigenziale generale nell'Inps. Allo stesso modo i posti di incarico di dirigenza vengono ricollocati nell'Inps o nei rispettivi ministeri dell'economia e delle politiche sociali. Entro 6 mesi dai decreti non regolamentari l'Inps provvede al riassetto organizzativo e funzionale operando una razionalizzazione delle procedure e dell'organizzazione. I favolosi risparmi previsti per questa operazione sono quantificati in : 20 milioni per il 2012, 50 milioni per il 2013, 100 milioni per il 2014, destinati al fondo ammortamento dei titoli di stato. A fronte del risparmio previsto appare strumentale tutta l'operazione che ha ben altri significati e ben altre prospettive future, mentre è prevedibile un paralisi funzionale degli enti disciolti e dell'ente che li acquisisce per conseguente gigantismo organizzativo. È evidente che siamo di fronte all'evoluzione degli strumenti operativi del sistema previdenziale a seguito della mortale riforma delle pensioni inserita nel decreto legge. La previdenza pubblica va verso un ridimensionamento di funzione che consente processi di destrutturazione dell'assetto organizzativo e operativo degli enti previdenziali. I processi di riorganizzazione previsti non possono non agire sulle dotazioni organiche sia a livello centrale che periferico. La ricollocazione degli organici degli enti soppressi appare come il tentativo di frenare con il ricatto della nuova sede di lavoro qualsiasi forma di opposizione da parte dei lavoratori. Questi dovrebbero vedere garantito il proprio rapporto di lavoro nel passaggio da posto di lavoro a posto di lavoro. Immaginiamo le sedi provinciali degli enti soppressi, vengono di fatto commissariate da commissari individuati dall'Inps e quindi avremo un problema di funzionalità ed efficienza inevitabile, ma non solo. Nelle province è previsto la costituzione del POLO INTEGRATO DEL WELFARE che prevede in un'unica sede, uffici polifunzionali come recita l'apposito decreto "Il modello relativo al Polo integrato del Welfare definisce le sedi logistiche uniche dove gli utenti possono fruire dei servizi pubblici inerenti alle politiche sul lavoro e sociali, alla tutela delle condizioni di lavoro, alla sicurezza nei luoghi di lavoro e alla previdenza e assistenza. Il modello si articola in un sistema flessibile di sinergie e cooperazioni tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e gli enti previdenziali e assistenziali da esso vigilati, con una gestione coordinata, condivisa e quanto più possibile integrata delle attività di supporto e istituzionali che sono svolte negli uffici territoriali. " tutto questo ad organici attuali invariati ?

Parimenti ad INPDAP e ENPALS vengono soppressi o accorpati altri enti non previdenziali, come :

EIPLI, ente lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, viene soppresso e messo in liquidazione, le regioni interessate individuano o costituiscono un



nuovo soggetto che ne assorbe le funzioni, la tutela occupazionale è estesa solo al personale a tempo indeterminato.

CONSORZIO NAZIONALE PER I GRANDI LAGHI PREALPINI, assorbe una serie di enti di bacini minori.

Una serie di agenzie minori subiscono lo stesso destino di liquidazione. Colpisce in tutte queste operazioni l'immanenza ossessiva del ministero dell'economia che persegue, con molta più efficacia, la strada del ministro Tremonti e ribadisce la supremazia dell'economia sulla politica. Comprendendo bene che per economia si intende gli interessi dell'industria finanziaria internazionale, una modalità coloniale per i paesi PIIGS.

ANNOTAZIONI : perché costruire un super inps e non un super INPDAP ? stiamo parlando di un operazione che assembla l'Inps con un valore stimato in 250 miliardi di euro, l'Inpdap con un valore di 100 miliardi e l'Enpals con un valore di 50 miliardi, vale a dire qualcosa come 400 miliardi. La scelta dell'Inps è sicuramente indicata dal fatto che questo ente è un forziere con la porta aperta che eroga forme assistenziali alle imprese. L'operazione consente di aumentare il valore del capitale da poter utilizzare in futuro.

Art. 22, altre disposizioni in materia di enti e organismi pubblici

Le altre disposizioni in materia di enti e organismi pubblici riguardano modalità di controllo dei bilanci delle agenzie ed enti. Viene istituito l'ICE (agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane) un'agenzia che ha l'obiettivo di costruire relazioni internazionali che introducano le imprese italiane nei mercati esteri. Una politica di sostegno alle esportazioni che non ha mai avuto una sua organicità e strutturalità e che ora consente di costruire un ponte che le esportazioni, anche in considerazione della compressione del mercato interno a seguito della manovra.

Art. 23, riduzione dei costi di funzionamento delle Autorità di Governo, del CNEL, della Autorità indipendenti e delle province.

La riduzione dei componenti delle Autorità di Governo e delle Autorità Indipendenti sembra più un cedimento all'ondata qualunquista anticasta piuttosto che un elemento progettuale di riforma. La tempistica per cui la disposizione non si applica ai componenti già nominati alla data di entrata in vigore del decreto e decorre dal primo rinnovo successivo degli organismi dimostra l'ininfluenza di tale atto.

Così come la commissione per il livellamento delle retribuzioni ai livelli europei fa presagire tempi lunghi e non misurabili. L'obbligo di consorziarsi per gli acquisti rivolto ai comuni sembra una misura tipicamente scolastica visto i risultati ottenuti laddove questo strumento è stato adottato, semplice specchietto per le allodole.

Altra cosa è la ridefinizione del CNEL, essa ha la funzione di rendere tale organismo scevro da qualsiasi contaminazione nell'ambito della scelta dei componenti escludendo organizzazioni come la nostra, che sicuramente non rientra nei piani di normalizzazione delle tensioni sociali inevitabili a seguito della manovra. Pensare di impedire la nostra funzione progettuale escludendoci dai salotti buoni della politica sindacale alla lunga può essere un errore.

Il ridimensionamento delle province assume anch'esso una funzione che va oltre il semplice risparmio di risorse, tra l'altro di non così trascendentale entità. L'intervento diretto sulla forma stato dimostra come il progetto sia strategico e soffra delle norme costituzionali nonostante la disponibilità delle inconsistenti forze politiche sia pronta a farle a pezzi per compiacere il nuovo assetto europeo. La funzione delle nuove province sarà quello di indirizzo politico e coordinamento delle attività dei comuni nei limiti della legislazione statale e regionale. Una condizione di sovranità limitata e ruolo subordinato ad una legislazione prodotta da organi esterni all'amministrazione provinciale. Lo stesso nuovo consiglio provinciale sarà composto da 10 membri eletti dagli organi elettivi dei comuni, le modalità di elezione saranno definite con apposita legge entro il 30 aprile 2012. Fatte salve le funzioni di indirizzo e coordinamento delle attività dei comuni, stato e regioni provvedono a trasferire ai comuni le competenze delle province che possono essere anche acquisite dalle regioni. In caso di ritardo nel trasferimento interviene lo stato con apposita legge. Una condizione liquidatoria senza possibilità di scampo oltre all'opposizione delle giunte provinciali. Stato e regioni provvedono al trasferimento di risorse umane, per l'esercizio delle funzioni rimaste. Con legge dello stato viene definito il termine oltre il quale gli organi in carico delle province decadono. La furiosa campagna per l'abolizione delle province fa un notevole passo in avanti senza curarsi delle eventualità che serva una legge costituzionale per abolirle. Svuotarle di funzione delegittimandone ruolo e competenze è qualcosa che consente di aggirare la costituzione mettendo in discussione la correttezza dell'operato governativo e la legittimità della sua attività. Sarebbe senz'altro interessante riflettere su che modello di stato ci stiamo avviando nel momento in cui l'equilibrio tra gli organi politici salta, il ruolo delle regioni diventa sempre più accentratore e simile a piccoli stati separati da normativa di supporto.

Art. 23 bis – compensi per gli amministratori con deleghe delle società partecipate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Art. 23 ter – disposizioni in materia di trattamenti economici

L'ennesimo tentativo di fissare per legge tetti di retribuzione che poi vengono tranquillamente aggirati con modalità variegate, un'operazione di facciata che nulla aggiunge alla nostra reale condizione.

CAPO 4° : RIDUZIONI DI SPESA. PENSIONI .

Art. 24, disposizioni in materia di trattamenti pensionistici

La riforma delle pensioni è stata la bandiera della manovra, dall'assegno dei nostri pensionati sembrava dipendere il futuro dell'UE e del mondo intero che si sono tranquillizzati appena hanno saputo che non si andava più in pensione. È stato costruito un impianto ideologico di notevole spesso che dobbiamo contrastare con forza. La riforma è stata fatta secondo i seguenti principi :

LA STABILITA' economica finanziaria che ha bisogno di risorse e il sistema previdenziale è un fantastico forziere, considerando che i lavoratori in servizio sono già stati defraudati di salario



con il blocco dei contratti e l'aumento della pressione fiscale e la caduta del potere d'acquisto dei salari stessi.

LA SOSTENIBILITA' DI LUNGO PERIODO DEL SISTEMA PREVIDENZIALE. Si parla dello stesso sistema previdenziale giudicato in equilibrio dall'UE fino al 2060 (duemilasessanta) on l'Inps che, nonostante la promiscuità tra assistenza e previdenza, dichiara di chiudere in attivo il bilancio 2011.

Da qui derivano i principi e i criteri adottati nella riforma e sono :

EQUITA' intragenerazionale e intergenerazionale con abbattimento dei privilegi, come chiaramente lo è andare in pensione con 40 anni di contributi. Non è possibile raggiungere l'equità estendendo quelli che sono definiti privilegi a chi non li ha ?

FLESSIBILITA' nell'accesso ai trattamenti pensionistici che corrisponde all'allungamento di ben 6 anni lavorativi per chi stava per andare in pensione.

ECONOMICITA' dei profili di funzionamento delle diverse gestioni previdenziali, la distruzione dalla sera alla mattina degli enti previdenziali è la materializzazione della distruzione del sistema previdenziale pubblico.

Consumata questa orgia di falsità ideologica entriamo nei dettagli della riforma. Sistema contributivo pro rata per tutti, vale a dire che a partire dal gennaio 2012 il calcolo della pensione verrà fatto con il sistema contributivo anche per coloro che trascinarono il diritto al sistema retributivo. La differenza sostanziale tra i due sistemi, oltre alle modalità tecniche di calcolo, è che si raggiunge il seguente risultato : il sistema retributivo garantisce una pensione pari all'80% circa del salario degli ultimi anni, il sistema contributivo garantisce il 60% circa del salario degli ultimi anni. Una sostanziale riduzione dell'assegno pensionistico che induce una fuga di massa per chi ha i requisiti per la pensione di anzianità, una scelta che consente di sfoltire il numero dei lavoratori attivi, creare ulteriore falso allarme sociale sulla tenuta del sistema, allontana dal lavoro operatori che avrebbero continuato a lavorare per necessità di salario familiare. Restare al lavoro vorrebbe dire : allungare il periodo lavorativo senza tener conto delle condizioni di lavoro, andare quindi in pensione più tardi con un assegno pensionistico minore di quello maturato prima del decreto in quanto gli anni di lavoro successivi al 2011 verranno calcolati con il sistema contributivo. Senza considerare che c'è il rischio di non andare in pensione, restare però disoccupati ed arrivare alla pensione, quando sarà, con un assegno ridotto.

Le pensioni di anzianità incriminate perché non esisterebbero nei sistemi previdenziali europei che hanno invece le pensioni anticipate che consentono di accedere alla pensione con 4 – 5 anni di anticipo, vengono anche da noi trasformate in anticipate. Questo viene fatto costruendo un meccanismo infernale che tra aumento dell'età necessaria, aumento degli anni di contribuzione, penalizzazione del 2% per ogni anno mancante all'età per la pensione di vecchiaia, sistema retributivo, aspettativa di vita, coefficienti di trasformazione per il calcolo

dell'assegno, con i criteri adottati tali pensioni si estingueranno nel 2018. A partire da questa data l'unico modo per uscire dal lavoro sarà la pensione di vecchiaia. Tra l'altro questo meccanismo è costruito su lavoratori di una certa età che non possono accedere ai fondi pensioni, verso i quali vengono spinte le nuove generazioni, perché non ne otterrebbero benefici consistenti, prigionieri del lavoro, se ancora c'è, altrimenti possibili disoccupati, con pensioni decurtate e allungamento del periodo lavorativo. Se non è equità questa.

L'allungamento del limite di età per le pensioni di vecchiaia è l'operazione che inchioda al lavoro uomini e donne senza rispettare diritti acquisiti finora. Il decreto allunga anche di 5 o 6 anni l'età pensionabile, una vera propria vita lavorativa per lavoratori che dovrebbero stare in pensione con le modalità attuali. Anche in questo caso, se qualcuno trascina il sistema retributivo, avrà il calcolo dal 2012 con il sistema contributivo e lavorando altri sei anni di fatto annullerà i vantaggi degli anni calcolati con il retributivo, più lavoro e meno pensione, molto equo. Nessun sistema previdenziale europeo ha limiti di età così alti, anche se tutti stanno allungando l'età pensionabile, ma nessuno ha avuto la spregiudicatezza di arrivare a partire dal 2018 a 67 anni e sette mesi di età con noi.

La sospensione dell'indicizzazione delle pensioni rivela la vera anima maltusiana dei famosi tecnici che neanche considerano l'impatto sociale, è questa l'essenza del nuovo modello sociale che stanno costruendo.

Come tutto questo favorisca le nuove generazioni non è dato comprendere, quando queste avranno accesso al lavoro non troveranno più un sistema previdenziale pubblico al quale affidare la propria vecchiaia, la spinta verso i fondi pensione è l'ultimo atto dell'appropriazione del salario differito che ognuno di noi affida all'ente previdenziale. Il fondi pensione metteranno a disposizione gli accantonamenti di imprese, e se il fondo sarà gestito da organizzazioni sindacali, queste dovranno difendere gli interessi dei lavoratori in imprese finanziate da loro stessi. Il conflitto di interessi dilaga.

CAPO 5°: MISURE PER LA RIDUZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

Art. 25, riduzione del debito pubblico

La riduzione del debito pubblico altro non è che gettare nella voragine degli interessi passivi dei titoli di stato tutte le risorse che vengono recuperate dai tagli e dalle nuove tasse, questo è l'ammortamento dei titoli di stato.

Art. 26, prescrizione anticipata delle lire in circolazione

La prescrizione del valore legale delle lire in circolazione entra in vigore immediatamente, il controvalore viene assorbito dal fondo ammortamento titoli di stato, la razzia continua.

Art. 27, dismissioni immobili

La messa sul mercato del patrimonio immobiliare di comuni e regioni, così come i beni demaniali determinano il saccheggio di tali beni con un risultato di cassa che sarà relativo, come è sempre successo, che impoverisce lo stato.

CAPO 6°: CONCORSO ALLA MANOVRA DEGLI ENTI TERRITORIALI

Art. 28, concorso alla manovra degli enti territoriali e ulteriori riduzioni di spesa.

l'imposizione fiscale per conto dello stato si sposta dal livello centrale a quello territoriale utilizzando come strumenti enti locali strangolati da patti di stabilità e tagli lineari profondi per non dire mortali. Su una manovra stimata in 23 miliardi di euro ben 13,2 derivano dalle entrate delle tasse locali. Un'ulteriore spremitura che porta la pressione fiscale al 52 % .

CAPO 7°: ULTERIORI RIDUZIONI DI SPESA

Art. 29 – acquisizione di beni e servizi attraverso il ricorso alla centrale di committenza nazionale e interventi per l'editoria.

La riscoperta delle centrali di committenza sembra non tenere conto del sostanziale fallimento di quanto già attuato nel settore sanitario, in realtà a questa innovazione si aggiunge la condizione di ridurre le spese di gestione delle amministrazioni che la utilizzano. Una formale riduzione di spesa che in realtà nasconde ulteriori tagli alle amministrazioni pubbliche.

Art. 29 bis – introduzione di software libero negli uffici della pubblica amministrazione per la riduzione dei costi della pubblica amministrazione.

Quello dell'acquisto di software nel pubblico è uno dei business più smaccati, l'informatizzazione sempre promessa e mal realizzata non ha mai messo le amministrazioni in grado di comunicare tra loro. Un esempio per tutti il software di inps ed INPDAP che in una fase di fusione degli enti non sono in grado di comunicare. Ora il software libero rischia, se non governato, di gettare nel caos il disordine attuale.

CAPO 8°: ESIGENZE INDIFFERIBILI

Art. 30 – esigenze indifferibili

Una serie di interventi tampone che mirano a risolvere situazioni emergenziali ma che non hanno prospettiva di durata nel tempo se non si da structuralità positiva alla soluzione dei problemi, trasporti innanzitutto.

TITOLO 4°: DISPOSIZIONI PER LA PROMOZIONE E LA TUTELA DELLA CONCORRENZA

CAPO 1°: LIBERALIZZAZIONI

Art. 31 – esercizi commerciali

La liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali è un'operazione di falsa modernizzazione che in realtà distrugge il piccolo commercio, desertifica il territorio e consegna l'attività commerciale nelle mani delle grosse catene di distribuzione nazionali e non. Peggiora ulteriormente le già precarie condizioni di lavoro degli operatori del settore che subirebbero una devastazione dai processi di liberalizzazione. Subirebbero orari di lavoro inaccettabili, problemi di carattere sociale, se si considera la netta prevalenza di personale femminile, e rischio concreto di perdita del lavoro per fine esercizio per impossibilità del piccolo commercio di sostenere la concorrenza dei centri commerciali e supermercati. Non si tratta di sostenere l'idea

che piccolo è bello, ma evitare che i processi di distribuzione cadano in mano a catene di distribuzione capaci di costruire cartelli monopolistici che agirebbero su prezzi e qualità dei prodotti

Art. 32 – farmacie

Tutto il dibattito sulla vendita di farmaci senza obbligo di prescrizione medica nelle parafarmacie o nei supermercati nasconde una strategia di controllo sociale che andrebbe valutato meglio. È accettabile che esistano farmaci senza obbligo di ricetta medica e che la cosiddetta automedicazione sia orientata dalla pubblicità delle industrie farmaceutiche. È normale che esistano farmacie e parafarmacie che si contendono il business dei farmaci a vendita libera, dei veri supermercati di droghe sociali. Perché il vero problema non è solo l'affare della vendita, ma il fatto che questa è funzionale al processo di medicalizzazione della vita sociale. L'assunzione di farmaci industriali ha sostituito nella funzione l'assunzione di droghe naturali per sostenere il peso dei problemi sociali e la fatica di vivere.

Art. 33 – soppressione di limitazione esercizio di attività professionali

La riforma degli ordini per alcuni aspetti è simile alla questione degli esercizi commerciali, l'abbattimento delle limitazioni si propone di liberalizzare le attività professionali per aprire a società di professionisti che determinerebbero il mercato delle prestazioni. Altro che abolizione delle tariffe minime che in una prima fase possono mettere in difficoltà i singoli professionisti nei confronti delle società. Forse sarebbe più opportuno definire un tetto alle tariffe massime.

Art. 34 – liberalizzazione delle attività economiche ed eliminazione dei controlli ex ante.

La libertà di impresa definisce l'esaltazione del mercato come regolatore delle attività economiche. L'anarchia che ne deriva diventa estremamente pericolosa con l'abolizione dei controlli pubblici ex ante. Quindi per la cosiddetta ripresa dovremo avere un tessuto economico in preda alle speculazioni senza possibilità di controlli preventivi e con la minaccia di eventuali riparazioni dei danni eventualmente prodotti. Un prospettiva che dimostra come la concorrenza sia in realtà il grimaldello che consegna alla speculazione le attività economiche, sarebbe interessante considerare come le cosiddette attività economiche siano fonte di riciclaggio per la criminalità organizzata. Tutto questo nonostante i controlli preventivi, figuriamoci senza.

CAPO 2° CONCORRENZA

Art. 35 – potenziamento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

L'autorità garante della concorrenza diventa il difensore civico della speculazione in difesa contro l'invasione della pubblica amministrazione. Non bastava lo sportello per le aziende, l'articolo 8 del collegato al lavoro, lo statuto delle imprese. Ora una pubblica amministrazione resa impotente deve fornire anche un difensore civico alle imprese.

Art. 36 – tutela della concorrenza e partecipazioni personali incrociate nei mercati di credito e finanziari.

Un formale intervento che scuramente non risolve il problema delle partecipazioni personali alla luce di un conflitto di interessi.

Art. 36 bis – ulteriori disposizioni in materia di tutela della concorrenza nel settore del credito.

L'abolizione dell'obbligo di polizze assicurative per coloro che contraggono un mutuo è ben poca cosa nella giungla dei mutui.

Art. 37 - liberalizzazioni nel settore dei trasporti.

La liberalizzazione nei trasporti corrisponde alla fase finale della privatizzazione del diritto alla mobilità dei cittadini, con l'ulteriore esproprio della funzione pubblica degli enti locali. Un processo che mette a rischio diritti sociali e diritto al lavoro di migliaia di operatori garantendo servizi scadenti e a costi maggiorati.

CAPO 3°: MISURE PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE

Art. 38 - misure in materia di politica industriale

Più che di misure si tratta di intenti con lo scopo di inventare una politica industriale che in realtà non c'è e allora si ricorre a tutta la mitologia che in questi anni ha tentato di ridare fiato al sistema produttivo devastato. Nelle misure degli articoli successivi appare evidente questa difficoltà.

Art. 39 – misure per le micro, piccole e medie imprese.

Siamo all'ennesimo sostegno alle pmi senza discernimento su scelte programmatiche di indirizzi produttivi e sbocchi di mercato. Si tratta di centinaia di milioni impegnati in fondi di garanzia che non risolvono il problema del credito bancario per le imprese e alla fine sono destinati, se utilizzati, a ritornare alle banche.

Art. 40 – riduzione degli adempimenti amministrativi per le imprese.

Una serie di riduzione di adempimenti che persistono nel sostenere che c'è necessità di agevolazioni per la ripresa nascondendo la mancanza di scelte produttive strategiche e delle ridefinizione del sistema industriale che rimane in balia dei mercati internazionali.

CAPO 4°: MISURE PER LO SVILUPPO INFRASTRUTTURALE

Art. 41 – misure per le opere di interesse strategico (programmazione, approvazione unica progetto preliminare, verifica avanzamento lavori, riduzioni temine CIPE)

Le grandi opere strategiche immaginate a livello europeo vengono di nuovo rappresentate come la soluzione per la ripresa, in realtà è fumo negli occhi, un rigurgito keynesiano che ha il fiato corto in termini di strategia industriale.

Art. 42 – misure per l’attrazione di capitali privati.

Art. 43 – alleggerimento e semplificazione delle procedure, riduzione dei costi e altre misure.

Art. 44 – disposizioni in materia di appalti pubblici.

L’apertura alla speculazione privata che si inserisce nelle difficoltà dell’amministrazione pubblica è il elemento caratterizzante delle scelte fatte su privatizzazioni, esternalizzazioni e affidamento di funzioni pubbliche. La ricerca del profitto nell’ambito delle funzioni della pubblica amministrazione, oltre a creare problemi di trasparenza e legalità, evidenzia, ancora una volta, una parodia di capitalismo che vive all’ombra dello stato che si definisce liberista per giustificare la sua abdicazione alla propria funzione.

Art. 44 bis – elenco anagrafe delle opere pubbliche incompiute.

Art. 45 – disposizioni in materia edilizia (opere di urbanizzazione a scomputo, materiali innovativi, approvazione di accordi di programma piano casa)

Art. 46 – collegamenti infrastrutturali e logistica portuale.

Art. 47 – finanziamento infrastrutture strategiche e ferroviarie.

Art. 48 – clausola di finalizzazione

Le maggiori entrate erariali sono ipotecate per 10 anni per il risanamento del debito, altro che ripresa.

CONCLUSIONI

È evidente che non siamo di fronte ad una semplice manovra finanziaria, ma ad un provvedimento che si pone una serie di obiettivi strategici di ridefinizione del sistema sociale produttivo del paese, e siamo solo all’inizio. Le maggiori entrate sono dovute all’aumento della pressione fiscale delegata agli enti territoriali, viene fatta carta straccia di tutta la retorica federalista che in realtà modifica la forma stato nella direzione di una maggior permeabilità da parte dei privati. L’evasione rimane un dato strutturale e inattaccabile. Il taglio drammatico dei diritti previdenziali con l’allungamento dell’età pensionabile è un elemento di vera e propria confisca di beni di proprietà dei lavoratori. L’aumento dell’iva ha un duplice effetto, attaccare il risparmio delle famiglie e deprimere i consumi interni. Per avere un’idea del processo basta considerare che a fronte di una massa monetaria in circolazione di 100 miliardi di euro, vi sono 300 miliardi di risparmio postale e 600 di risparmio bancario, una torta interessante. La compressione dei consumi interni viene indicata come recessiva, ma è proprio la recessione la scelta strategica dell’Europa. Attraverso la recessione si distruggono forze produttive, mezzi di produzione e si costruiscono le condizioni che normalmente seguono ad una guerra per una ripresa economica legata alla ricostruzione. Ma è un gioco pericoloso e può essere mortale per l’intero sistema sociale. La politica industriale rimane un sogno perché il sistema industriale è inadeguato, ma qual è l’idea di sistema industriale ?. Siamo passati dal piccolo è bello e



consentito la devastazione della grande impresa in funzione del sostegno alla pmi, luogo dove si esercita evasione, elusione e negazione dei diritti contrattuali dei lavoratori al riconoscimento della necessità della grande industria. Ma mentre la pmi ha delocalizzato in maniera selvaggia, la grande industria è diventata multinazionale ed è difficile attrarla se non a condizioni di Marchionne, e neanche questo può bastare. Allora si ricorre all'assistenzialismo sotto forme più moderne come le opere infrastrutturali e quant'altro, e soprattutto si apre la pubblica amministrazione all'ingresso del mitico privato. Le liberalizzazioni sono poi l'elemento di vera e propria resa alla speculazione privata. Tutto questo produce risultati concreti, finora l'unico risultato prodotto è la distruzione delle relazioni politiche e sindacali nel paese, il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro per chi ce l'ha ancora, il ruolo internazionale di Monti, non dell'Italia, vale a dire delle politiche del fmi. E lo spread rimane lì senza possibilità di recesso e non può essere diversamente perché è alla base dell'economia e delle imprese tedesche che ci finanziano i propri fondi pensione aziendali in debito di ben 10% del pil tedesco. Possiamo continuare a sostenere questa condizione che non ha prospettive o dobbiamo pensare a creare una prospettiva, questo è il primo problema che dobbiamo affrontare?

16 gennaio 2012

USB - CESTES